

Don Chisciotte

Settimanale umoristico del Territorio di Trieste

NUMERO
20

PREZZO IN TUTTO IL T.L.T. Lire 20.

N. 20 - 27 APRILE 1948

Tassa postale pagata - Abb. Il Gruppo

Vogliamo farle queste elezioni a Trieste? Magari anche con brogli, ma ci piacerebbero maledettamente!

Beh, non fosse altro, le elezioni del 18 aprile in Italia hanno rivelato l'esistenza di otto milioni di coraggiosi, perchè votare contro la D. C. (Destra Camuffata, l'abbiamo detto già altre volte) è stato bottrarsi alla tambureggiante campagna di intimidazioni che il partito dello scudo crociato ha svolto con l'aiuto dell'America e del clero. Paura è stato il simbolo della battaglia democristiana: «in hoc signo vinces» la divisa che per mesi ha pesato sul firmamento di una sperata precoce primavera, per far ripiombare l'Italia nelle tenebre del Medio Evo. «Dio ti vede, Stalin (l'uomo) no». Misticismo, esorcismo, fanatismo condito da miracoli prefabbricati, come avrebbero dovuto esserlo invece le case per i senza tetto, ai quali nessuno ha pensato. Ai miracoli invece sì.

Minacce mondane e celesti alla mano, politici-clericali e clero-politico hanno dato la tessera della D. C. persino a Padreterno. Bisognava vincere «costi quel che costi»; e quanto sia costato lo sa Truman e lo sa Lovett, il quale, tre giorni dopo le elezioni fa sapere che ora basta, l'America non vuol sborsare oltre, né rimetterci comunque.

Vittoria della paura, e la paura l'hanno i vecchi, i conservatori per esigenza strutturale. Vittoria della conservazione. In linguaggio politico, vittoria della Destra contro la Sinistra. Il passato che vince l'avvenire. E che aspettare ci sarebbe stato senza la «pagnotta» americana? Ecco l'argomento, invero poco teologico, che ha intimidito gli elettori, i quali generalmente del rifiuto del-

l'assoluzione si sono fatti, in buon italiano, un baffo. Confessionale e greppia, armi tradizionali della Compagnia di Gesù, hanno fatto la loro comparsa nella lotta politica, quando la gente chiedeva terra e lavoro, e pace, e libertà. Ed hanno ottenuto soltanto la «libertas» democristiana, sperimentata anti lettera su Battisti, quando De Gasperi era alle prime armi in fatto di asservimento a stranieri.

Comunque un fatto positivo nelle elezioni italiane c'è: come s'è detto l'esistenza di otto milioni di coraggiosi.

Ed ora veniamo a noi. Che a Trieste proprio non esista, naturalmente in proporzione, un certo numero di gente di fegato? Noi siamo del parere che sì.

Ragion per cui ci sentiamo in grado di sfidare (noi siamo tra i coraggiosi) coloro che non credono nella nostra esistenza, oppure se ci credono, pensano di eliminarla «costi quel che costi». Sì, anche a Trieste c'è il partito della paura. Ed è il partito che ha il coltello dalla parte del manico.

Senonchè, a differenza della D. C. d'oltre Tevere, è esso stesso pauroso. Altrimenti perchè temerebbe di raccogliere la sfida? Ed ogni confronto elettorale è raccogliere una sfida. Oppure siamo noi a fargli paura? Non dovrebbe essere così, stando almeno a quello che gridano, alle loro vanterie. Vogliono comandare e si sentono autorizzati a farlo. Ed allora perchè non dimostrare apertamente la loro forza? Suovida, facciamole queste elezioni, e visto che proprio ci tengono a governare, governino, legal-

mente. Tanto non hanno nemmeno da nascondere, qui a Trieste, l'aiuto americano, che è ormai cosa troppo nota per farne un mistero. Insomma facciamole anche qui a Trieste, Destra contro Sinistra, aper-

tamente, lealmente. Mettiamole fine agli equivoci, senza tentennare.

In Italia ormai sanno anche le pietre che Saragat è un socialista non socialista, che Pacciardi è un repubbli-

cano non repubblicano. Facciamole queste elezioni, ed anche certi socialisti nostrani, quelli del P. S. V. G., confessino di non essere socialisti.

Perchè non lo fanno, se non hanno temuto di farlo i loro colleghi italiani? Ma sì, perderemo, ma sapremo almeno contro chi abbiamo perduto. E quando il nemico si conosce, è più facile prepararsi per la rivin-

cita. Oppure temono proprio questo?

Non abbiate paura, voi che la provocate agli altri, che anche dopo le elezioni potrete far caricare dalla Polizia i nostri operai. Ma non

fa niente, chè tanto siamo coraggiosi, come sono coraggiosi gli otto milioni di lavoratori italiani, che tengono testa alla polizia di Scelba.

Mettiamo fine all'equivoco e diciamo che anche a Trieste vi sono tre tipi di individui. I democristiani (vinceranno «costi quel che costi») i «rossi» (quelli che hanno il fegato), e gli altri (quelli che non hanno né il fegato, né la presunzione dei «dici» per combattere a viso aperto).

Insomma già la maschera e faccianola finita col grosso equivoco che ci divide senza stabilire un confine ben definito, ma fluttuando nei meandri incerti di un gesuitismo politico, tanto più odioso quanto più ingiustificato.

Noi volevamo sì l'unione, e la vogliamo ancora, e vogliamo la collaborazione, ma dove gli elementi possono amalgamarsi: sul piano della nazionalità, della razza, del credo religioso. In quanto alla collaborazione col vero nemico, col capitale, no, non l'abbiamo mai cercata, e ci vergogneremmo se l'avessimo fatto.

Sono gli altri, i «terzi» che si prestano a ciò. Noi collaboreremo sul piano della nazionalità, loro «collaboreranno» con i padroni e noi li lasceremo fare.

Tra padrone e servo devoto non facciamo distinzione. Destra contro Sinistra come in Italia anche a Trieste. E così dappertutto dove il passato combatte l'avvenire. Ma quando i vecchi vogliono mascherarsi da giovani, ci fanno semplicemente ribrezzo, come cosa contro Natura. Non temiamo le minacce, né le scomuniche, né gli esorcismi. Tanto vale allora farle queste elezioni, perchè anche noi, come quegli otto milioni di italiani, siamo coraggiosi.

NOI



Qualcuno sfonda la porta

formare un governo senza la volontà popolare è il più grande oltraggio alle libertà democratiche finora verificatosi nel territorio di Trieste.

ANTIDEMOCRAZIA



— Da retta a me, è il solito sistema, prima Pagnini e Coceani ed ora Palutan e Miani. (Dis. di Lucas)

LA CROCE



TRIESTE: — Accidentiti però questi GOVERNI MILITARI come pesano! (Dis. di Red)

DIRETTIVE

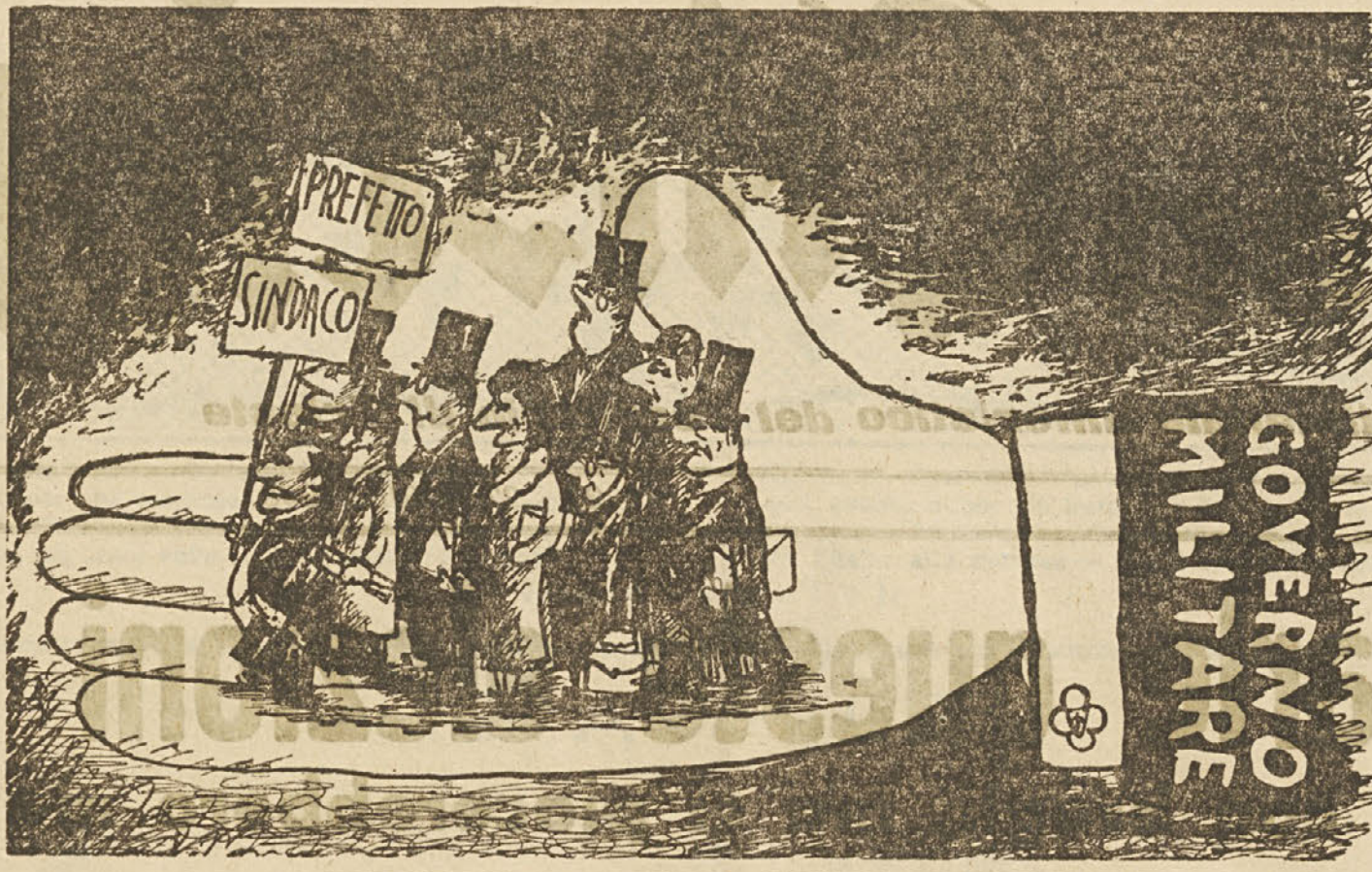


— La situazione è delicata, c'è ordine di andare con i piedi di piombo! (Dis. di Red)



POLIZIA... SEMPRE LA STESSA

— Ma come, lei non è quel tale che nel maggio '45 mi scongiurava di non dire che mi aveva arrestato nel '44 per antifascismo e che non l'avrebbe fatto mai più; ora ha cambiato idea?
— Macchè, io sono sempre lo stesso, puzzone ero prima e puzzone sono adesso!
(Dis. di Red)



VI PRESENTIAMO IL «NUOVO GOVERNO» TRIESTINO (Dis. di Serse)



I MIRACOLI

Il presidente della Lega a Gesù: — Eh mio caro, se tu hai moltiplicato i pani e i pesci io ho moltiplicato le firme.
(Dis. di Red)

Rubrica per i ragazzi dell'Azione Cattolica

Con i "boy-scouts"

Orate fratres. Buondi. A chi l'umiltà, il dolore, la penitenza? Ai fessi. A chi le leccornie, i buoni liquori, le donne nude? A noi. Sia lodata la Democrazia Cristiana. E' inutile, l'idea

Di non essere degno di appartenere alla bella organizzazione giovanile dell'Azione cattolica mi perseguita. Non mangio più, non dormo più, sono diventato mezzo scemo.

Don Paolo, ch'è un sant'uomo, dice che se non fossi mezzo scemo non apparterei all'Azione Cattolica, ma io sono sicuro che dice così per confortarmi.

Don Paolo è un apostolo, un santo anzi. Mi raccontano che appena nato dimostrò la sua purezza di costumi e la sua istintiva avversione per i piaceri della carne. Egli chiese ed ottenne, infatti, che prima di porgergli il seno la balia se lo facesse benedire. Deo Gratias!
Oggi ho parlato con lui per un mucchio di tempo. Si parlava dell'Angelo Custode. Don Paolo diceva che se uno si vuol trovare bene nella vita bisogna che ascolti quello che gli suggerisce l'Angelo Custode. Se lo si ascolta non si può mai sbagliare e si agisce sempre rettamente come vuole il nostro signore Alcide De Gasperi. Io allora gli ho detto che non avevo mai inteso parlare un Angelo Custode. Ma Don Paolo ha detto che eppure gli Angeli parlano, basta saperli ascoltare.

Proprio allora, mentre Don Paolo mi stava nutrendo con il pane della scienza il mio sguardo cadde su di un portafoglio che giaceva sul selciato di quella via solitaria amarrato da chissà chi.

Era un portafoglio molto voluminoso e dentro ci dovevano essere chissà quanti quaderni. — Cosa faccio? — pensai. — Lo prendo? Ma se Don Paolo mi vede mi costringerà da quel sant'uomo che è a restituire. Forse facendo finta di allacciarmi una scarpa potrò... A proposito, l'Angelo Custode!

Pensai subito a lui. E dissi fra me: — Consigliami Angelo, consigliami!

Fu proprio in quel momento che sentii una voce che veniva da lontano, una voce celestiale... doveva essere proprio l'Angelo.

— Non lo prendere! Non sarebbe onesto!... Sfuggi le cattive occasioni. Se ci pensi ancora finisci all'inferno. Scappa via! Scappa via!

Allora tutto agitato da quelle divine ammonizioni baciai la mano a Don Paolo e pregandolo di scusarmi mi allontanai di corsa.

Verso sera ho trovato Renzino, quel boy-scout dai capelli rossi che era con me all'ospizio per i deficienti e mi ha detto che aveva visto Don Paolo a raccogliere un portafoglio pieno di soldi, che quel pretaccio aveva una fortuna sfacciata, e che a lui di queste fortune non capitavano mai.

LETTERA APERTA AL SIGNOR MIANI

Pregiatissimo signor Miani,
Lei, oltre ad essere signore «papà», avvocato e Michele. E' una gran bella soddisfazione essere tante

coso tutte in una volta. Per l'«papà» lasciamo magari andare, ma avvocato e Michele non sono mica da buttar via. Altri, al suo posto, dalla gioia farebbero ampie iperstenzioni dorsali dilatando all'inverosimile le pinne nasali.



— Dobbiamo arrestarlo? — Perché? Mica è un fascista! (Dis. di Lucan)

Lei no, Lei non si accontenta e vuole monopolizzare altri titoli. Quello di «sindaco» di Trieste, per esempio. E non sta bene essere così ambizioso, specie alla sua età. Noi conosciamo un altro sindaco: quello di Roiano. E' il signor Babuder, persona simpaticissima. Pure lui si è esaurito, ma non dà noia a nessuno ed ogni cittadino è ben felice di chiamarlo «signor sindaco».

Non così lei. Oltre al fatto che la sua persona è ben lungi dall'essere simpatissima (mi perdoni la franchezza), lei ha voluto ottenere la qualifica di «sindaco» regolarmente eletto mediante «plebiscito della popolazione triestina». Scusi, signor Miani, quale plebiscito, di grazia.

L'oceania manifestazione forse? O forse l'attestazione gigantesca delle 195 mila (e rotti) firme? Se è così allora ci permetta urbanamente di sorridere. Lei è un avvocato ma questo non lo esime dal conoscere le operazioni elementari di aritmetica. Trieste, proprio secondo i calcoli da lei sottoscritti, conta 290 mila anime. Un quarto di queste so-

no animucce dallo 0 ai 73 anni. Quindi gli «aventi diritto al voto» sono circa 217.500. Le organizzazioni di sinistra contano oltre 100 mila iscritti che, scusi la nostra incredulità, dubitiamo assai abbiano votato per lei. Restano quindi 117.500 circa. Detragga ancora da questa cifra il numero cospicuo di disoccupati, pensionati che agonizzano perennemente, sfrattati, sfratitati e sfratitati di nuovo, e si vedrà diminuire la portata dei «suoi» a 50 mila. Quegli stessi 40 mila che hanno invaso la piazza Unità la settimana scorsa. (In piazza, ad essere obbiettivi, saranno state 55 mila persone, ma di queste 15 mila appartenevano sicuramente alla categoria «curiososi».)

40 mila sono «suoi». Come si spiegano allora le 195 mila (e rotti) firme? Si spieghino benissimo. Ognuno dei baldi 40 mila ha firmato, in media, 5 volte.

Caro signor Miani, un po' di aritmetica elementare le può giovare. Noi, disinteressatamente, l'abbiamo volentieri aiutato; ma non potremmo continuare all'infinito perché abbiamo cose da fare. Abbiamo da lavorare per tirare avanti la pericolante barca famiglia, che la assicuriamo, ci sta più a cuore della sua persona.

Segua il nostro consiglio, signor Miani. Si accontenti di essere avvocato, «papà» e Michele; non voglia essere anche «sindaco» di Trieste. Chè i nostri bambini vogliono talvolta la luna, ma sono piccoli e si può loro perdonare facilmente.

Faccia la persona intelligente, signor Miani. Almeno una volta, una sola volta nella sua vita.

cordialmente noi

Il signor Giacinto CINEMA "NINOTCHKA"

Tutto fa brodo, dice un motto popolare, e non si può dire che sbagli, se consideriamo la morte riservata a questo piacevole film di Lubitsch, trasformato in arma di propaganda elettorale a carattere antisovietico come un qualsiasi discorso di Schuster.

In breve, andare al cinema per vedere «Ninotchka» è diventato un surrogato della lettura del «Candido» e già di lì, con l'unica differenza che mentre quest'ultimo è stupido, il primo è intelligente e piacevole, come si conviene ad una produzione di Lubitsch, della migliore maniera. Ed allora? Semplice. Chi ha distribuito in Italia il film ha contato non sulla stupidità del prodotto, ma del cliente e del particolare momento; in cui un certo numero di gente pensava che «Dio la vedeva».

Ragioni per cui per mantenere la coscienza a posto era necessario sghignazzare davanti ad un preteso costume di vita sovietico, opera di Satana (No, il puzzo di zolfo viene dal fiammifero del signore della fila davanti che accende clandestinamente la sigaretta).

Ecco perché «Ninotchka» è stato uno spettacolo nello spettacolo. Certi tipi si divertivano a vuoto, e facevano divertire poi, proprio quando trascuravano certe scene effervescenti, dove la satira finiva coll'esser diretta contro di loro che non la capivano.

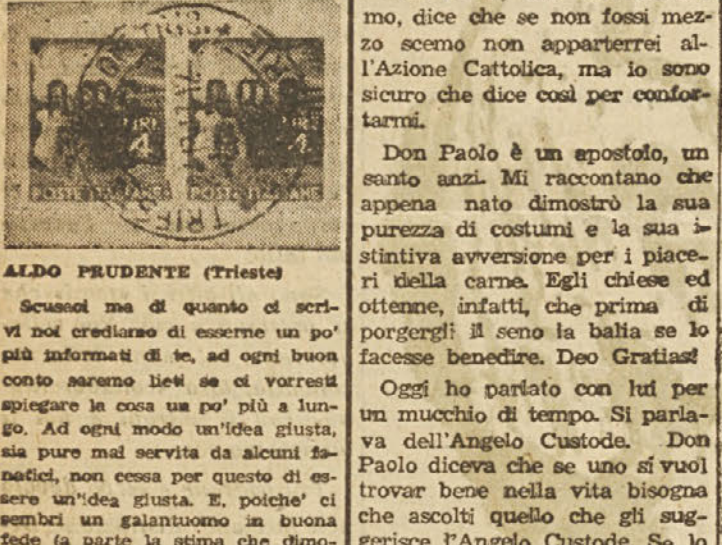
Un bel film insomma, gaio, spregiudicato, caricaturato, col suo accostamento di due mondi, che assomiglia più all'incontro del poveraccio con la principessa in una operetta, che non alla santa crociata dei democristiani.

Noi non concediamo la buona fede a Lubitsch, perchè il solo parlarne ne dimostrerebbe la necessità. Ove la satira tocchi aspetti politici, vi è una certa ingenuità che a noi, adusi all'acido settarismo confessionale di chi si sa, non che faccia un baffo, (che sarebbe un parlar grossolano) ma fa sorridere di compiacimento per l'ingenuità dell'artista.

Senonchè un dubbio atroce c'è sceso nel cuore, quando ripensando alla data in cui il film è stato prodotto, abbiamo avuto nettamente il sospetto che alla buona fede del regista corrispondesse quella del produttore (americano, naturalmente) e che questi abbia cercato di mettere nel sacco e regista e pubblico di tutto il mondo.

Ma le vittime non ci sono state, chè Lubitsch, con un colpo d'ala della sua arte ha potuto trasfigurare, se in realtà c'erano, le intenzioni maligne del capitalismo cinematografico d'oltre Atlantico, mentre il pubblico non s'è lasciato ingannare, se non quello che di inganni non ha bisogno, pronto com'è a vedere la barbarie orientale anche in una scatola di cerini con scritte in cirillico ed a trovare spiritose le battute di un Mosca. (Strano però che non l'abbiamo ancora messo al bando, con un nome simile!)

Resterebbe comunque dimostrato, e questo se mai è l'aspetto politico di tutta la faccenda — che in America l'anticomunismo non è una novità, se fin dal 1939 se ne faceva uso filtrandolo attraverso un film, che se ora ha potuto assumere funzioni apertamente propagandistiche, allora serviva ad esercitare una pressione tanto più immorale, quanto più era nascosta dietro un paravento di humour.



FRANCO BENTINI (Montalcone)

Caro amico, abbiamo cercato di essere molto buoni con la tua «novella lampo», ma tu invece sei stato molto cattivo con noi, e tu pure, forse più di lei, perché ce l'hai voluto spedire. Ma tant'è! Ci si è in vita. Le battute, benché a malincuore dobbiamo dirti che non andavano, ma certo le prossime saranno bellissime. Fai delle cosette sul tipo del «Taccuino» sempre sempre.

Può anche dei salti mortali, poi ti pubblicheremo il tutto la prima pagina.

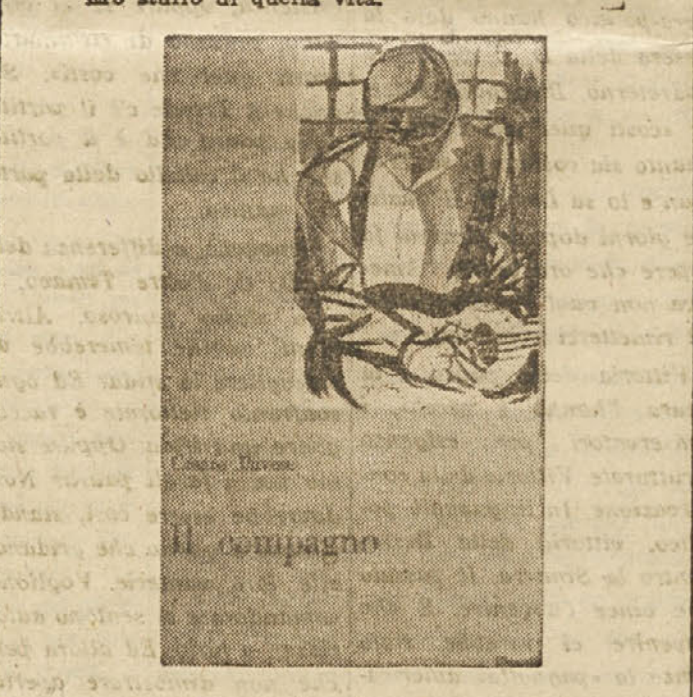
Attenziamo, sciao vecio!
SASA' (Nuova Gorizia)

La tua caricatura te la spediremo quanto prima, purché tu ci faccia arrivare i quattro talloncini. Da pagare non c'è niente, noi come vedi siamo generosissimi. Cioè... vogliamo bene.

TUTTI GLI ALTRI
Le caricature dovrebbero essere già giunte a destinazione, noi le spediamo con sistema rotativo.

IL COMPAGNO

Mi dicevano Pablo perché suonavo la chitarra. La notte che Amelio si ruppe la schiena sulla strada di Avigliana, ero andato con tre o quattro a una merenda in collina — mica lontano, si vedeva il ponte — e avevamo bevuto e scherzato sotto la luna di settembre, finché per via del fresco ci toccò cantare al chiuso. Allora le ragazze si eran messe a ballare. Io suonavo — Pablo qui, Pablo là — ma non ero contento, mi è sempre piaciuto suonare con qualcuno, che capisca, invece quelli non volevano che gridare più forte. Toccai ancora la chitarra andando a casa e qualcuno cantava. La nebbia mi bagnava la mano. Ero stufo di quella vita.



di CESARE PAVESE

SINDACI DELL'AMICIZIA

Il «Blue Devils», giornale per le truppe americane a Trieste, dice: 34-40 mila partecipanti alla manifestazione della «Lega»; «Voce Libera» 140 mila; facciamo una via di mezzo e diciamo 90 mila.

Novantamila così suddivisi: 29 mila non residenti a Trieste (tanti è più sono andati a votare in Italia); 20 mila esuli; 20 mila che non parlano triestino (ma residenti qui); 20 mila antifascisti e profascisti; 10 mila triestini in buona fede. E me ne avanzano ancora 5 mila che quattro anni fa facevano all'amore con Rinaldo per l'affare del «Litorale Adriatico»!



Miani: — E poi parlano male degli «aiuti americani», a me intanto mi hanno aiutato a diventare sindaco.
(Dis. di Zergol)

POLITICA IN SERIO

LA LOTTA CONTINUA

Il risultato delle elezioni italiane, diciamo subito, non è stato conforme alle nostre speranze. Una gran parte del popolo italiano, dinanzi al ricatto economico, alle minacce di ogni genere, alle pressioni morali e materiali d'ogni specie, di fronte all'ingerenza straniera che in misura mai vista ha conculcato e limitato la libertà di scelta, ha ceduto. Tuttavia la parte più sana e più coraggiosa, e si tratta di una parte rilevante, dando il proprio voto ai partiti democratici, ha espresso chiaramente la propria decisione di difendere la libertà e la democrazia del popolo italiano. Si tratta di 8 milioni di uomini che costituiscono la parte più attiva e più viva del paese, l'unica parte che possa in un qualche modo esercitare una funzione positiva in Italia. Questi 8 milioni sono un poderoso blocco a garanzia che i piani dell'imperialismo internazionale falliranno, sono una garanzia che l'Italia non sarà mai una base di attacco contro la democrazia europea, e nello stesso tempo sono la forza attorno alla quale si raccoglierà la maggioranza del popolo italiano quando i problemi economici, politici e sociali che sono all'ordine del giorno nel paese e che il governo nero assolutamente non potrà risolvere, la spingeranno a serrare le file e a lottare risolutamente per l'indipendenza e la libertà.

Queste elezioni hanno pure dimostrato che la democrazia cristiana è diventata il partito politico nel quale sono confluite tutte le forze reazionarie del paese: le forze più retrive, ostili ad ogni progresso sociale, le forze al servizio dello straniero

e infine pure i rigurgiti del più nero fascismo. Le altre formazioni politiche di destra, sono state letteralmente ingolate da questo nuovo «Leviatano», e sono state ridotte ai minimi termini appunto perchè non hanno più alcuna ragione di esistere: la vedazione è monopolio della D.C.

Infine queste elezioni sono state la migliore dimostrazione della assoluta inconsistenza della «terza forza», anzi hanno dimostrato inequivocabilmente come la «terza forza» non sia altro che un'espressione della destra. E come il resto della destra, pure essa è stata divorata da questo insaziabile mostro. Credevano che i preti avrebbero mangiato noi e invece sono stati mangiati loro. La terza forza ha lasciato metà di se stessa sul campo di battaglia ed ora continua ad emiserire il contenuto ministeriale di cui l'ha divorata e che sarà ben contento di continuare ad assicurarsi i servizi in futuro per continuare a mangiare ancora. E' la sorte del serpo sciocco che riceve le botte e lambisce la mano di chi lo bastona. Ma del resto da gente come Saragat, Lombardo e Pacciardi non era il caso di aspettarsi qualcosa di meglio.

Per questa ragione, di fronte al blocco reazionario dei clericali, dei socialtrattori e dei resti infirmi della destra storica e di fronte al Popolare, unica forza sana e vitale della nazione italiana. Forza imponente come numero, come quantità e come consistenza, forza che saprà mantenere alto il prestigio della classe lavoratrice italiana e compiere quella missione che la storia le ha affidata.



L'ITALIA: — Aiuto il pescecanal

(Dis. di Walter)

LOGANIDA dei FURBI

L'essere umano, da quando esiste il mondo, si suddivide in due gruppi: quello dei buoni e quello dei cattivi. Ora, però, è bene sapere che nessuno dei due gruppi ama definirsi «cattivo», e pertanto tutti e due i gruppi si autodefiniscono «buoni».

Pocanzi, però, si è detto che il mondo è popolato da buoni e da cattivi: chi i veri buoni e chi i veri cattivi? Ambedue i gruppi dicono di essere i buoni e ambedue si accusano vicendevolmente di essere i cattivi. Ogni gruppo pertanto accusa l'altro di essere il cattivo.

Questa, a grandi linee, la base della divisione tra buoni e cattivi.

E' naturale che servendosi l'uomo del principio che dà alla maggioranza la legalità, il gruppo maggiore si proclama «buono» e accusa quello minore di essere «cattivo».

Portiamo, però, questo ragionamento su un'isola popolata da dieci uomini, nove dei quali siano dei criminali e il decimo un povero diavolo.

Potrà, l'unico buono, rappresentando la minoranza, proclamarsi buono? No. No perchè la maggioranza, come abbiamo visto, è formata da «buoni».

Se, però, i nove criminali che, godendo della maggioranza, nell'isola erano i «buoni», li portiamo in un'altra isola dove su 50 abitanti 40 sono buoni e 10 cattivi, e dove, cioè, la maggioranza è legalità, i nove criminali passano dalla maggioranza di cui godevano prima alla minoranza.

Se noi, mentalmente proseguendo con questo filo logico, trasportiamo gli abitanti della seconda isola più i nove criminali e l'unico buono della prima, formando così un complesso diviso in due gruppi aventi l'uno 19 cattivi e l'altro 41 buoni in una terza isola dove la maggioranza spetta ai «cattivi», avremo un risultato identico al primo, cioè che la maggioranza, pur essendo formata da «cattivi», è legale e si proclama (servendosi appunto della maggioranza) l'isola dei «buoni».

Forse il ragionamento più che complicato è noioso e molti tra i lettori, giunti alle prime righe, saranno passati ad altre letture più agevoli e divertenti di questa. Ma fanno male e commettono un'infrastazione alla legge. A quale legge? A quella della prima o della seconda isola? Proseguendo giungiamo al punto di chiederci su quasi due miliardi di uomini che abitano la Terra, qual'è il gruppo che si definisce «buono»? E dopo questa domanda possiamo rivolgerci una seconda: Il gruppo che si proclama «buono» gode della maggioranza numerica o no?

Infine, ponendo che i gruppi dei buoni e quello dei cattivi siano ben definiti e dissimili tra loro, quale dei due gode della maggioranza e quale dei due ha il diritto di definirsi tale?

In molte regioni della Terra esistono ancora tribù primitive che si nutrono di carne umana e credono che offrendo ai fiumi giovinette vergini legate a grosse pietre, i fiumi straripino per fertilizzare le loro terre.

Queste tribù rispetto alle altre sono chiamate «cattive», e nessuno può obiettarmi il contrario perchè se io, dopo aver terminato di scrivere, lego una donna ad una pietra e la butto a mare sono certo che finisco in galera o al manicomio criminale.

Eppure, quelle tribù sono numerosissime e perpetrano il delitto in piena legalità. Eppure, anche in quelle tribù vi troviamo i «cattivi» che sono definiti tali perchè non condividono il delitto anche se legale.

E adesso potrei continuare per molte cartelle ancora, ma lascio ai lettori il compito di proseguire. Io sono a posto: ho messo la prima pietra e spetta agli altri a costruirvi sopra l'edificio.

Io, per conto mio, ho detto la mia. Piaccia o non piaccia. Ah, sono un cannonale

ELGAR

LA CODA DI PAGLIA



— C'è poco da sfotte

(Dis. di Lucas)

I granellini

L'uomo nasce nudo, poi lotta e soffre tutta la vita per poter riuscire ad essere sepolto vestito.

Gli Stati Uniti d'America, ovvero: I provvedimenti del Governo di De Gasperi in occasione delle elezioni sono puramente immaginari e qualsiasi eventuale contraddizione con le direttive impartite dalla Casa Bianca deve ritenersi puramente casuale!

Da diversi anni non facevo visita allo zio Giovanni e così, lo scorso anno mi decisi di andarlo a trovare.

Lo zio Giovanni è vecchio, ricco scondato e abita una villa alla periferia.

«Sassò!» mi fece appena salutato, «se parli così forte non scalfiremo la sirena d'allarme».

«Allarme?»

«Ma sì, allarme! Che c'è di strano? Siamo in guerra, no?»

«In guerra?» ripeté allibito.

«Ma che, vivi nella luna, forse? Non sai che dal 1940 siamo in guerra?»

Mi convinsi allora che il mio povero zio Giovanni, per le sofferenze patite durante la guerra, era rimasto un po' indietro con il calendario mentale.

«Vuoi una sigaretta?», mi disse sottovoce. Ed io per assecondarlo: «Magari, oh, magari».

E lo zio Giovanni mi porse una «MRL».

«Ne ho ancora qualche pacchetto», piagnucolò dondolando la testa, «ma quando non se avrò più? Oh questa guerra che non vuol finire!»

«Già» dissi tristemente, «non

piccolo mondo ANTICO

Nel giorno seguenti comperai petardi e li disposti attorno alla villa. Un mio caro amico, mentre io parlavo con lo zio, aveva il compito di farti scoppiare ad intervalli di tempo prestabiliti.

«A terra, zio!» gridavo. «Ma non temere, sono qua io!» e si dicevo mi buttavo sullo zio e guardavo il soffitto con espressione d'orrore e di eroismo.

Il commercio con lo zio Giovanni fruttava bene, tanto che poco tempo fa comperai una «Vespa». La comperai, badate bene non per divertirmi, ma per ragioni professionali.

Infatti il mio solito amico, appena ero entrato nella villa dello zio, issava la «Vespa», servendosi di un perfettissimo congegno di cinghiale piazzato sul tetto e la metteva in moto.

Io, appena sentivo che la «Vespa» cominciava a funzionare gridavo atterrito: «Maledizione, incursione aerea!»



I granellini

«No», ribatteva lo zio, «non è stato ancora dato il segnale d'allarme. Sono i nostri!».

Ma ecco che, dopo poco, il mio amico servendosi di una trombetta, imitava egregiamente il segnale d'allarme. E allora lo zio: «In cantina!» gridava «in cantina!».

Oggi, dopo un anno che faccio il commerciante, grazie a me, la cantina dello zio Giovanni è fornita di tutto, e il valore delle merci ivi contenute si approssima a ventisei milioni di lire.

Oggi, grazie alla mia intelligenza, posso affermare che lo zio non saprà mai che la guerra è finita da tre anni.

Ho ingaggiato una ventina di disoccupati, li ho vestiti da militari tedeschi, e ogni due ore li passavo davanti alla villa dello zio Giovanni cantando inni di guerra.

Gli aerei nemici arrivano regolarmente da una a sei volte al giorno. Un giovane elettricista toglie la corrente elettrica alla villa ogni volta che le tre «Vespa» imitano i Dakotas.

Insomma tutto è organizzato. Lo zio Giovanni continuamente mi benedice per il bene che gli faccio e domani, si recherà da un notaio per testare in mio favore.

ELGAR

TACCUINO

Il «Giornale di Trieste» ha comprato la testata del «Piccolo» e del «Piccolo della sera». Dopo le teste anche le testate.

Già, il pesce marcio puzza sempre dalla testa. E il «Giornale» dalla testata.

Un titolo in piazza Unità è morto di matematica... Ha voluto provare quante volte 195.000 stava in 40.000.

Il direttore del «Blue Devil» deve essere un «venduto» anche lui: ha scritto che in piazza c'erano 40.000 manifestanti...

Alla Conferenza dei Soci ci sarà anche il rappresentante di Franco.

L'ombra di Banco.

Se nelle tiepide serate di aprile, in campagna, ascoltate ben bene potrete udire i grilli scavare sottoterra. Ma, attenzione, potrete anche ingannarvi. Potrebbe essere un agente dell'Ozna che scava gallerie dinamitarde...

Se non lo credete domandatelo alla P. C. e al «Giornale di Trieste».

Sembrava una barzelletta contro Hitler, invece era una barzelletta contro Truman.

Si vede che le medesime cause producono sempre i medesimi effetti.

Triumph... trionfo.

Chianti... fiasco.

Attenti a non invertire: il Generale si arrabbierebbe.

Gigino, un frugoffino tutto pepe e sale mi fa, l'altro giorno: — Zietta, la fabbrica di aeroplani «Dakota» non potrebbe regalare un apparecchio a Truman? Figuratevi come rimasi!

Con tutta probabilità De Gaulle ha un desiderio: un cavallo bianco per le future sfilate trionfali. Ma stia attento: portano male i cavalli bianchi. Graziani ne sa qualche cosa!

Al ballo una ragazza è molto lusingata della corte di un giovanotto dai capelli neri. Chiede: «Lei che fa?».

«Scrivo», risponde il giovanotto.

«Sui muri?».

«No, sul Giornale di Trieste!».

Delusione.

Breve corso di lingua inglese: He is a true man — egli è un vero uomo.

Linguisticamente è esatto: però, in pratica...

Il granellone: — L'opinione pubblica si fa col «Giornale».

Manzutto.

BROGLI ELETTORALI



— La madre Superiora è molto stanca, oggi ha votato in 64 sezioni!

(Dis. di Lucas)

VISTO DA DESTRA



— Oh, Gilberto! Grazie ai risultati delle votazioni, da oggi mi dichiarerai il tuo amore in ginocchio e non lavorerai più delle dure zolle o cantando l'Inno dei Lavoratori.

(Dis. di Erlo)

VISTO DA DESTRA



— ... e l'ottuagenario maledetto, fra il disgusto e il disprezzo delle popolazioni espia, da ben 52 anni, il suo oscuro passato di «Frontista». (Dis. di Erlo)

IMITAZIONI BALORDE E RICCONE CHE NE APPROFITTA



Don Chisciotte, sceso che fu dalla cavalcatura, rivoltosi allo scudiero, chiese:

— Dimmi, Sancho, ti sembra giusto che si mandi una nave, con tanti giocattoli in coperta, proprio quando si deve fare una festa in famiglia, a Trieste?

— Sà, signore — disse Sancho — io, per me, non ci trovo niente di straordinario. Non è la prima volta che succedono cose simili.

— Spiegati, Sancho — fece, meravigliato, Don Chisciotte.

— Appunto, signore — disse Sancho — si ricorda di alcuni sbarchetti in una penisola vicina?

— Sì, Sancho, ma in questo caso particolare c'è qualcosa di diverso...

— E cosa, signore? — chiese Sancho — Forse che non si è messo in moto, all'arrivo e alla partenza, le eliche, per fare confusione dato che, altrimenti, in caso contrario, nessuno si sarebbe accorto di niente?

— Quindi, Sancho, secondo te, non c'è gran differenza tra ciò e la reclame di un dentifricio?

— Pressapoco, signore, non ci vedo appunto gran differenza. L'unica stà, forse, nel fatto che stavolta, invece di appiccicare i biglietti da dieci con la saliva sui muri, si mandano in giro jeep a illuminare con i fari certe tabelle.

— Oh, questa, sì — ammise Don Chisciotte scrollando il capo — questa sì che è grossa davvero. Ma, pure, Sancho, penso che forse l'hanno fatto senza cattiveria.

— Bravo, signor mio, — sbottò Sancho — sarebbe come dire che lei crede tutto fatto in buona fede, così, per combinazione. Ah, signor cavaliere — aggiunse — dopo tre anni lei mi vien fuori con certi argomenti...

— Beh, Sancho lasciamo andare, — fece Don Chisciotte — e dimmi, che ne può risultare da tutto ciò?

— Immagini, signore, che io dia sempre ragione a uno. Cosa crederà questi, dopo un certo tempo?

— Di essere infallibile e potente, Sancho — rispose il Cavaliere.

— Bene, signore. E se io gli dò corda su tutto, che cosa se ne deduce?

— Che si crederà tanto forte — rispose l'Erce della Mancia.

— E non vorrà, allora, comandare per forza, anche se son in pochi a tenerlo in considerazione? — domandò Don Chisciotte.

— Certamente Sancho, — ammise Don Chisciotte — certamente sarà così.

— E se non troverà oppositori? E, giustamente, chi potrà essere oppositore se lui è tanto potente e infallibile? — domandò, socchiudendo gli occhi, Sancho.

— Sarà un dittatore, Sancho — dovette contenere Don Chisciotte —

— E i dittatori, amici di quelli dalle navi con le eliche in coperta, come si chiamano, signore? — fece, allusivo, Sancho.

— Si chiamano fasc... Accidenti, Sancho — si spaventò il Cavaliere — mi stavi per far fare una corbelleria.

— Eh, signore, sapete quante «corbellerie» di un tempo si sono dimostrate giuste — replicò Sancho.

— Però, Sancho, chi l'avrebbe mai detto... — stupì l'ingenuo hidalgo.

— Qualcuno l'aveva detto, signore, — disse Sancho — Ma gli risero sul muso, dandogli del visionario e del parolajo.

— Ma, Sancho — disse il Cavaliere — fino a quando durerà 'sta storia?

— Fino a quando, signore, si faranno le elezioni. Ciò che si vedrà che è «potentis», gli «hanno sempre ragione» non sono che vecchie gonfiate.

— E perchè gli amici, direttori contingenti, non le fanno fare le elezioni — domandò Don Chisciotte.

— Signore — interruppe Sancho vivacamente — le faccio rispettosamente osservare che è severamente proibita la bestemmia e il turpiloquio.

E, così dicendo, spuntò disgustato, Sancho, benché avesse di fronte un cartello con tanto di «Vietato sputare». Ma, santo cielo, come farne a meno?

Dunque il fascismo non c'è... ma si vede. È la solita morale dell'imbroglio.

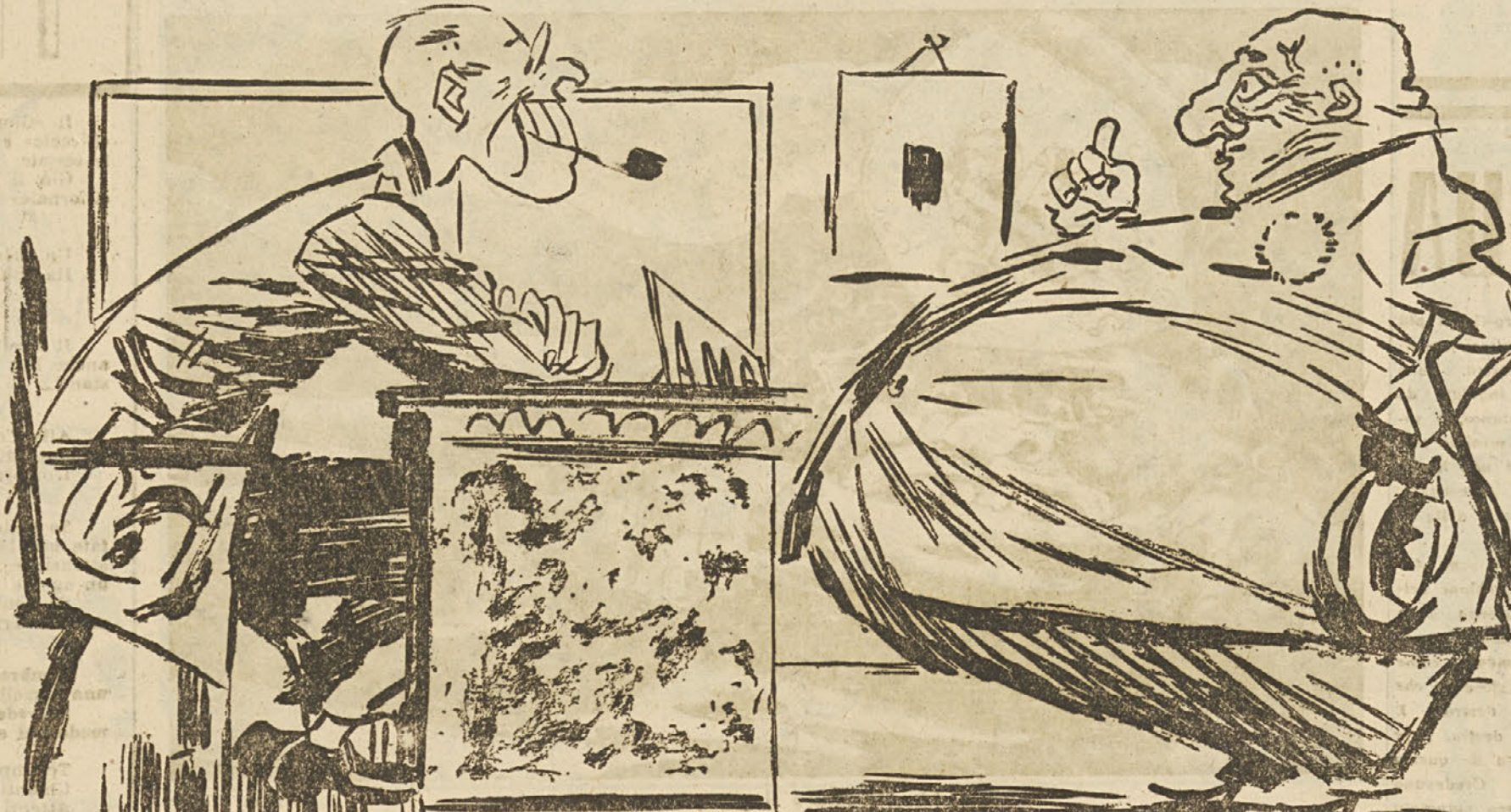
Dopo la mancata punizione di tutto il letamaio di gerarchi, spie, repubblicani ed ausiliari che appesano l'aria, criminali dello infausto ventennio e della ridicola ma feroce repubblicana, ecco parlare di una prossima liberazione dei criminali contenitori.

È precisamente della liberazione degli assassini della piccola Passerini, condannati se ben ricordiamo, dal Tribunale Militare nel 1947.

Come e perchè dovrebbe avvenire questa scarcerazione non sono affari che ci riguardano; tutto al più, a quanto sembra, sono affari che riguardano un eminente prelato locale che confessò e comunicò, probabilmente assolvendo, uno dei criminali dopo il delitto.

Ciò che a noi riguarda invece è il fatto che ancora una volta la giustizia (scriviamo con il «g» minuscolo perchè ormai è caduta così in basso che il minuscolo farebbe ridere) dovrebbe mancare al proprio impegno. La notizia rimane, per ora, una diceria, e siccome di questi tempi le dicerie abbondano in tale quantità noi quasi, rispettando le nostre abitudini di obiettività ci rifiutiamo di crederla.

Certo non crederla ci è molto difficile, come si fa a non credere se dovunque giriamo lo sguardo incontriamo gli «assolti» per insufficienza di prove ed i



Poichè abito in contrada del Corso, ho un appartamento in Piazza dell'Unità; due ville a Barcola, una dozzina di case a Servola, alcune campagne a Villa Opicina ed altri vari appartamenti in diversi punti della città, esigo che le manifestazioni del 1 Maggio siano proibite in tutta Trieste!

(Dis. di Red)

Per chi non lo sapesse

Il 1 Maggio non è la festa del lavoro in senso astratto; lo è in un senso concreto in quanto è la festa della classe lavoratrice, della sua unità, della sua compattezza, della sua lotta. E' infatti una festa essenzialmente di lotta e della sua origine, causata da un delitto della borghesia americana ai danni di innocenti lavoratori, fino ai nostri giorni, nei quali in tutto il mondo decine di milioni di lavoratori scendono nelle strade e nelle piazze con le loro bandiere, questa grande festa ha avuto sempre un significato di protesta, di montito alla classe avversaria e di rassegna imponente delle proprie forze.

La classe borghese ha sempre avversato il 1 maggio. Ne poteva essere altrimenti. Tuttavia, se in un primo tempo essa vi si oppose con ogni mezzo, quando dovette finalmente cedere, cercò di diluire il significato di lotta con la sua proclamazione a festa nazionale, col parteciparsi anche essa, con il tentativo di trasformarla in una mezza scampagnata borghese a base di gare podistiche e corse nei sacchi.

Ma la forza della classe lavoratrice triestina fu molta paura alla locale borghesia nonché ai fiduciosi dell'imperialismo e per questo motivo si cercò di impedire ad ogni modo il pacifico svolgimento nel giorno dei lavoratori triestini la possibilità di sfilare in pacifico corteo per le vie e le piazze della loro città. La borghesia triestina ha paura di dover contare ancora una volta le migliaia di lavoratori, di constatare il numero e la compattezza di renderli conto come

la sua azione brutale e vigliacca sia riuscita soltanto a rafforzare la decisione di lotta. Per questo un cordone di uomini veri, teso attorno ai rioni popolari: «buoni borghesi» di centro città non devono vedere le masse lavoratrici; potrebbero venir colti da un colpo apoplettico.

Nello stesso tempo però, per avere una certa parvenza di giustificazione dell'odio e vergognoso provvedimento, si blatererà di partiti, di nazionalità, di filioitaliani e filoslovaci e cose del genere. E per far vedere che questa distinzione esiste veramente, i grassoni faranno finta di festeggiare una festa che non è la loro e che essi odiano nel profondo del cuore. Assisteremo così al ridicolo di un corteo di grassoni che andrà a messa, sfilerà per le poche strade del centro, chiuso come in un lazzaretto di lebbrosi, agitando bandierine e gridando istericamente il loro odio verso la classe lavoratrice. Poi faranno le corse nei sacchi infine manderanno le loro squadre a provocare gli operai con abbondante assistenza di polizia. Ma non festeggeranno il Primo maggio. Perché questo giorno è un giorno esclusivamente nostro; il giorno della nostra solidarietà, il giorno della nostra decisione, il giorno della nostra lotta. Giorno che nessun provvedimento di nessun genere riuscirà a toglierci.

Tempo perduto

Una sconosciuta e frenetica campagna di stampa in occasione della Festa dei Lavoratori, cerca di far tornare a galla la melma che imbrattava le vie della nostra città ventisette anni or sono, e fu ricacciata nella fogna appena, purtroppo, nel maggio del '45.

Con una incoscienza incredibile e un senso unico di criminalità politica si vuol rinnovare in questa nostra sventurata Trieste, battuta, ahinoi, perennemente da stranieri che ci accarezzano la pancia per tostarci la lana, le condizioni, ambiente che permise nel '22 ad un gruppo di parassiti, esaltati dagli stupefacenti, vent'anni di baldoria a danno del popolo.

Ad incoraggiare la srenata campagna di assurde pretese (dovremmo dire «ridicole») se di fronte a certi atteggiamenti ributtanti la nausea non ci impedisse di ridere, non è certo ultima la proibizione elargita dal Governo Militare, con quella generosità che lo distingue, a proposito della richiesta da parte dei lavoratori di usare Piazza Unità per il tradizionale comizio del 1 Maggio.

Proibizione, stando alla formula degli «undici punti» (famosi ormai per la loro logica non troppo seria dovuta alla impossibilità di festeggiare il 1 Maggio nelle zone abitate da gente per la quale la Festa dei Lavoratori potrebbe essere di provocazione).

Ma a chi dunque potrebbe essere di provocazione la festa del lavoro?

Forse a quell'accozzaglia di prostitute, ruffiani, spie e pederasti che passano la loro vita nell'ozio della tane equivoca? Di quei malavoglia che non conoscono che cosa sia il lavoro? E' per la paura di offendere questi parassiti, che vegetano sul lavoro altrui, che il Governo Militare non può accettare la richiesta dei lavoratori?

No! non lo vogliamo credere.

Non lo possiamo credere perchè in fondo a questo nostro animo disgustato e deluso crediamo ancora nella dignità degli uomini.

Per parlare a nome di questo gruppo di inetti bisognerebbe essere acesi così in basso da parificare a quel gruppo di «desperados» della politica che nel 1922 presero le difese di questa melma, sfruttando la sua naturale avversione per tutto ciò che era pulito e di onesto, e armata lanciata contro l'ondata purificatrice.

Si ebbe così un esercito di manganelatori, usciti dai lupanari ebbri della cocaina e spalleggiati dalla polizia al servizio dei «desperados», criminali legione di ruffiani, spie e prostitute.

Ci volle una guerra terribile ed una terribile insurrezione popolare per debellare tutto ciò, e ributare la melma nelle fogne.

Ora, poichè in nessun caso la storia si ripete, noi appunto ci rifiutiamo di credere ciò.

Ma allora perchè?

Forse non è stato che un brutto sogno, anzi certamente dev'essere così.

Noi domani mattina ci sveglieremo e non esisteranno alcune proibizioni.

Ed i lavoratori il 1 Maggio vestiranno gli abiti della domenica e scenderanno nelle piazze cantando le loro canzoni, che saranno di pace, di lavoro e di serenità.

E tutti li applaudiremo. E ci sentiremo tutti felici.

I primi fiori di maggio espanderanno profumi meravigliosi, e noi certamente rideremo del brutto sogno.

Ma se sogno non fosse, se noi scrivendo questo articolo fossimo ben svegli, allora sarà bene mettere i puntini sugli i.

Il posto della melma è la fogna e chi cerca di imbrattare le strade è un individuo pericoloso alla salute pubblica.

E la salute pubblica non si polemizza ma si protegge tempestivamente.

Igiene anche per chi non la vuole!



Numero 20

«Andiamo, siete buoni!» — ha detto il generale della zona... locale — «Non fate i brontoloni. Pel vostro «baccanale» vi ho dato sei rioni.

Lo faccia, sù coraggio, non resti lì impalato; si muova, ch'è aspettato; si metta tosto in viaggio: in casa propria, è grato, godere il Primo Maggio!

San Giacomo, il più bello, poi Servola e Roiano, il San Giovanni arcano, San Sabba e Montebello. Non stuzzicate invano! Vi basti tutto quello!

Ma perchè storci il muso la lingua le si alloppa? Ho fatto una «falloppa»? O ciò non è più in uso? Perchè or non... galoppo col suo buon senso... ottuso?

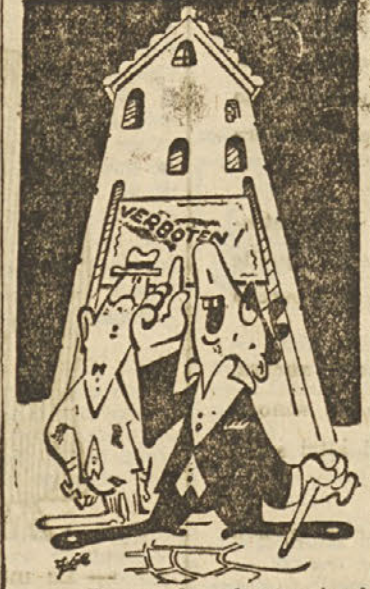
Grazie, Eccellenza, grazie; e scusi l'insistenza. È vero, è l'invadenza nostra che fa disgrazie! Davvero un'incoscienza! Siam genti troppo sazie!

Mentre noi non «turbiamo» la pace in CASA NOSTRA, voi, in terra non vostra, siete intrusiti Sbagliamo! Ma purtroppo la giostra chi la gira sappiamo!

E i troppo sazi, è noto, son sempre alquanto ingordì, quando non son balorditi! Scusi il cervello vuoto! Lo escluda dai ricordi: Sù, non rimanga innotto!

Pel nostro... «baccanale» — che, detto con decoro, è Festa del Lavoro — vogliamo diritto uguale! Siam più onesti di coloro, egregio Generale!

DUBBIO



Sono le limitazioni per il 1. Maggio oppure un vecchio manifesto del tedesco?

(Dis. di Zergol)

COMINFORM



Dev'essere una manovra del Cominform, anche quest'anno il calendario porta la data del 1 Maggio!

(Dis. di Zergol)

Napolitano e Pastori

«non costituisce reato» liberi, ironici e prosopopeici con facce da «ritornelero» che ignorati dalla polizia (stavamo per dire «proletti») marciano sul piede della «revanche» contro le barricate dell'antifascismo? Per fortuna il comunicato che sicuramente chi di dovere emanerà in merito a questa faccenda servirà a pacare le nostre apprensioni. Ed a proposito di «revanche». C'è parecchia gente a Trieste incrinata dall'«equivoco» nazionale allentato da chi ha tutto l'interesse di farlo permanere poichè sull'«equivoco» ci vive e dormina, non s'accorge di preparare la strada ai truffatori politici che furono e sono la vergogna dell'Italia i teppisti del passo romano, del saluto romano, dello impero romano e delle mandibole romane. Dovrebbero pur distinguere questi poveri, fessacchiotti dal cranio imbottito dalla stampa «fascio-fascista», che se amare la propria patria coltivare il cul-

lora riempiono il loro giornale, come diciemmo prima, così, pressapoco, quasi. Loro infatti, per esempio, ogni giorno annunciano con sgomento ai lettori che la guerra è imminente; ecco che anche in questo senso i nostri amabili redattori di «Voce Libera» danno prova di una enorme coscienza giornalistica. Ci spieghiamo: Siccome la guerra sia pure tra venti o cent'anni, ci sarà di sicuro (sarebbe infatti assurdo pensare che l'ultima guerra sia stata l'ultima) seguitando a prevedere l'imminente, si finisce un giorno per aver detto il vero. Non vi sembra meraviglioso e consolante che, in mezzo al marasma odierno, vi siano giornalisti che, pur di arrivare a dare una notizia esatta, si mostrano disposti a darne migliaia e migliaia di inesatte? Bisognerebbe perciò incoraggiare anzi questi coscienti giornalisti, e ci aspettiamo che un giorno o l'altro diano notizie di questo genere: «Stalin morirà domani» — «La morte di Tito è imminente» — «Molotov sull'orlo della sepoltura». Notizie che con l'andar degli anni dovranno essere vere, poichè tutti gli uomini sono destinati a morire, e sarà una mannaia d'altra parte che darà la possibilità alla «Voce Libera» di avere di tanto in tanto delle notizie esatte.